

<p>Cause remote del conflitto</p> <p>Conflitto religioso</p> <p>Interessi politici ed economici</p> <p>Conversione di Federico V principe elettore</p> <p>Politica religiosa degli Asburgo</p> <p>Fronti contrapposti</p> <p>Mattia, Ferdinando e i Boemi</p> <p>1618 defenestrazione di Praga</p> <p>Truppe imperiali vs Federico V</p> <p>Vittoria cattolica</p>	<h2 style="text-align: center;">La guerra dei Trent'anni 1618-1648</h2> <p>La pace di Augusta con cui l'imperatore Carlo V nel 1555 riconosce la libertà di culto ai principi tedeschi, la pace religiosa raggiunta in Francia tra cattolici e ugonotti con l'editto di Nantes del 1598 e la tregua tra Spagna e Province Unite del 1609 non mettono fine a quella rivalità religiosa che dallo scisma protestante e dalla Riforma cattolica con il Concilio di Trento (1545-1563) aveva attraversato tutta l'Europa. Tale rivalità si assomma ai <u>diversi interessi militari e dinastici degli Stati nazionali europei</u> (la Francia di Luigi XIII e di Richelieu, la Spagna di Filippo III legata da vincoli dinastici all'Impero asburgico di Mattia, l'Inghilterra di Giacomo I Stuart e altre potenze minori), i quali sono anche alle prese con le <u>difficoltà economiche</u> legate ad una recessione dovuta ad un periodo di raffreddamento climatico che provoca diverse annate di cattivi raccolti.</p> <p>Il lungo periodo di guerra che scaturisce da queste premesse attraversa quattro fasi. Il suo scoppio è situato in Boemia e determina la prima fase del conflitto.</p> <h3>Fase 1 boemo-palatina (1618-25)</h3> <p>La guerra scaturisce dalla concomitanza di due eventi</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) la conversione al calvinismo del principe del Palatinato (Stato tedesco appartenente all'impero e situato tra Boemia, Francia e Olanda in posizione strategica); 2) La politica degli imperatori d'Asburgo che tendono viepiù a restringere lo spazio d'azione dei protestanti favorendo il consolidamento dei cattolici nei loro domini <p>In particolare Rodolfo II (1576-1612) si mostrò titubante nei confronti dei protestanti boemi, prima fatti oggetto di numerose concessioni (con la famosa Lettera di Maestà del 1609) che poi vennero ritirate.</p> <p>Di fronte alla politica cattolicizzante di Rodolfo II gli Stati protestanti tedeschi danno vita ad una Unione evangelica – 1608 - con a capo principe palatinato Federico V; mentre, per reazione quelli cattolici vanno a formare una Lega cattolica 1609 con a capo duca di Baviera Massimiliano e dell'imperatore Rodolfo II</p> <p>La politica del successore Mattia (1612-19) è caratterizzata dalla medesima ambiguità: egli prima sale al trono imperiale con l'aiuto dei principi protestanti e poi cerca di rintuzzare la loro presenza all'interno dell'impero. Educato dai Gesuiti e di stretta osservanza cattolica, cerca di uniformare religiosamente i propri possedimenti, in particolare la Boemia di cui si teme che segua l'esempio del vicino Palatinato e sfugga alla sovranità imperiale.</p> <p>Dopo aver fatto riconoscere il suo successore in Ferdinando II (1619-37) accondiscende ai provvedimenti restrittivi da quest'ultimo decisi in Boemia nei riguardi dei protestanti: revoca del diritto di riunione e della facoltà di costruire nuove chiese riformate</p> <p>Da qui proviene il <i>casus belli</i>:</p> <p>la reazione boemi protestanti con la defenestrazione di Praga 1618 in cui 3 rappresentanti imperiali vengono con la forza buttati dalla finestra del palazzo reale di Praga, dove erano giunti per affermare l'autorità dell'imperatore nei riguardi dei rappresentanti cittadini a maggioranza protestante (per la cronaca i tre si salvano perché cadono su un ammasso di detriti accumulatosi sotto la finestra).</p> <p style="text-align: center;"><u>Ciò provoca</u></p> <p>L' intervento truppe imperiali e della Lega cattolica contro Federico V del Palatinato accorso in aiuto dei boemi.</p> <p>Tale intervento si conclude con la vittoria cattolico-imperiale vicino a Praga nella battaglia della Montagna Bianca (8/11/1620): Federico V perde il Palatinato a favore di Massimiliano di Baviera; in Boemia viene promossa una generale riforma cattolica guidata dai Gesuiti.</p>
--	--

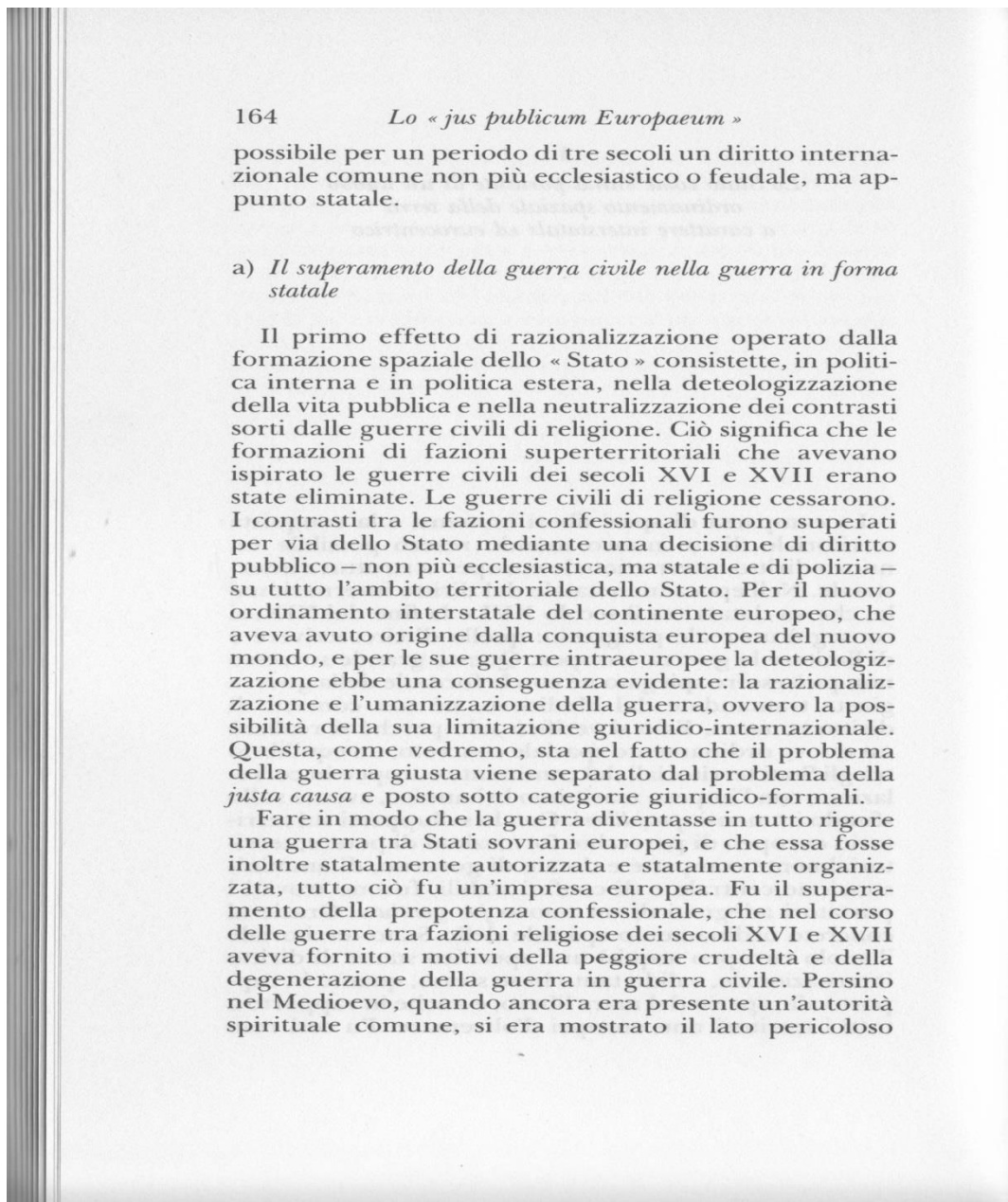
<p>Le preoccupazioni di Richelieu</p>	<p>FASE 2 “danese” (1625-30)</p> <p>Il card Richelieu, primo ministro di Luigi XIII re di Francia, preoccupato per l’espansione degli Asburgo, promuove l’entrata in guerra dei principi protestanti e cerca <u>di fomentare divisioni nella Lega cattolica tra i suoi aderenti e il nuovo imperatore Ferdinando II (1619-1637)</u>, facendo leva sulla volontà di quest’ultimo di ridurre le autonomie dei principi dell’impero.</p>
<p>Cristiano IV in guerra, sconfitto</p>	<p>Richelieu riesce <u>a convincere anche Cristiano IV di Danimarca ad entrare nel conflitto</u> con il sostegno economico francese ma l’esercito danese perde contro la Lega cattolica e l’impero. Ferdinando ne approfitta per emanare un Editto di restituzione con cui si impone ai protestanti di restituire ai cattolici i beni della Chiesa cattolica (14 tra vescovati e arcivescovati nella Germania settentrionale) sottratti dai protestanti nel 1552. Questo genera una levata di scudi dei protestanti che, sostenuti diplomaticamente dalla Francia di Richelieu, si presentano agguerriti alla Dieta di Ratisbona del 1630.</p>
<p>Editto di restituzione del 1629</p>	<p>Nonostante buoni uffici del conte duca di Olivares, la Baviera viene convinta a sostenere le tesi francesi alla dieta di Ratisbona che, forte del sostegno bavarese, costringe l’imperatore a congedare il suo più forte condottiero (Wallenstein), a diminuire la presenza militare della Lega cattolica nei confini imperiali, negando al figlio dell’imperatore il titolo di re dei Romani. Ciò accade mentre Richelieu interviene nella guerra di successione per ducato di Mantova (1627-31) e convince il re di Svezia Gustavo Adolfo ad intervenire contro impero.</p>
<p>Dieta di Ratisbona del 1630 e i maneggi di Richelieu</p>	<p>FASE 3 svedese (1630-35)</p> <p>Gustavo Adolfo scende vittoriosamente in Germania fino ad occupare Monaco di Baviera ma muore in battaglia. Il suo esercito, privo del capo supremo resiste comunque bene contro le truppe imperiali di Wallenstein, Piccolomini e Montecuccoli a Lutzen nel 1632. Si giunge alla <u>pace di Praga del 1635</u> in cui l’impero concede la libertà religiosa ai principi luterani che avessero desistito dalla lotta e insieme concede sanatoria per beni ecclesiastici confiscati.</p>
<p>Guustavo Adolfo in Germania</p>	<p>FASE 4 francese (1635-1648)</p> <p>Le condizioni della pace di Praga non soddisfano Richelieu che, dopo avere sedato nel sangue la rivolta degli Ugonotti e aver espugnato la loro città principale a La Rochelle, essendosi garantito la loro fedeltà alla corona in cambio dell’indulgenza nei confronti dei superstiti della cittadina calvinista, continua il conflitto con la Svezia e gli Stati protestanti che non hanno aderito a Praga. Alla sua morte nel 1642 la sua opera sarà continuata dal cardinal Mazzarino, nuovo primo ministro del re di Francia (Luigi XIII, 1610-1643). Altri principi luterani si schierano però con nuovo imperatore Ferdinando III (1637-1657) facendo prevalere gli interessi politici alle originarie ispirazioni religiose del conflitto.</p>
<p>Richelieu continua la guerra, così Mazarino</p>	<p>Dopo la vittoria di misura dei Francesi a Rocroi (1643). Si aprono lunghe consultazioni e si arriva nel 1648 a pace di Westfalia accettata da tutti stati europei eccetto il Papato e la Spagna che continuerà guerra contro la Francia fino alla definitiva sconfitta degli spagnoli e al tramonto della loro potenza sancito dalla pace dei Pirenei nel 1659 firmata da Filippo IV con Luigi XIV.</p>
<p>Rocroi 1643</p>	<p>LA PACE DI WESTFALIA (1648)</p> <p>Nella regione tedesca della Westfalia (tra Münster e Osnabrück, luogo dove avvengono le trattative) viene stipulato l’omonima pace. Viene stabilito il principio della libertà religiosa in Germania, laddove allo spopolamento indotto dalle devastazioni belliche non potevano aggiungersi anche altri fenomeni migratori o para-bellici dovuti all’intolleranza religiosa. Tale principio si associa da un lato ad una sanatoria dei beni ecclesiastici confiscati fino al 1624, dall’altro al riconoscimento della sovranità piena sui propri territori degli oltre trecento signori degli altrettanti staterelli che componevano la parte tedesca dell’impero. Quest’ultimo elemento comporta la fine della pretesa imperiale di esercitare una sovranità effettiva sui</p>
<p>Westfalia 1648</p>	<p>Libertà religiosa</p>
<p>Sanatoria</p>	<p>Sovranità dei principi tedeschi</p>
<p>L’imperatore governa solo i territori</p>	<p></p>

<p>asburgici Indipendenza Province unite e Cantoni svizzeri</p>	<p>territori formalmente suoi e la riduzione della sua sfera di influenza alle zone direttamente controllate dagli Asburgo. Le Province unite e i cantoni Svizzeri vedono riconosciuta la loro indipendenza, il principe del Palatinato ritorna nelle proprie terre e comincia l'ascesa di una regione che rappresenterà un elemento importantissimo nella storia dei popoli tedeschi, la Prussia. Il papato protesta per la rinuncia da parte degli Stati cattolici a combattere contro i principi protestanti, ma ormai una generale stanchezza attraversa l'Europa che preferisce la pace a nuovi infruttuosi sforzi bellici. Ovviamente ad uscire vincitrice dal conflitto è a tutti gli effetti la Francia che ha evitato che si creasse ai suoi confini occidentali uno Stato forte, favorendo la frammentazione dell'Impero. Nel contempo la Spagna, prima intervenuta a sostegno degli imperiali in Boemia, vede prosciugare le proprie energie dalla lunga guerra con le Province Unite, ripresa nel 1621 e conclusasi per l'appunto nel 1648 con il riconoscimento dell'indipendenza dell'Olanda calvinista. I danni economici subiti dalla pirateria olandese sono tuttavia ingenti e dopo aver dichiarato due volte bancarotta nel 1627 e nel 1647 la Spagna, guidata da Filippo IV (1621-1665) e dal suo primo ministro conte duca di Olivares (1621-1643), deve subire le rivolte in Catalogna, e in Portogallo nel 1640 e a Napoli nel 1647-48. Infatti l'aumento delle tasse deciso per far fronte alle spese belliche genera un forte malcontento che esplose in una rivolta aperta contro la corona. Se in Portogallo essa ha successo e porta all'indipendenza della regione, altrove e soprattutto a Napoli, viene repressa nel sangue e il suo capo, un pescivendolo analfabeta di nome Masaniello, viene assassinato.</p>
<p>La Francia vittoriosa</p>	<p>Le difficoltà spagnole favoriscono ancora la Francia che con Mazarino e il giovanissimo Luigi XIV riesce ad avere ragione delle rivolte interne, scoppiate per la medesima ragione di quelle iberiche, e anche della fronda nobiliare che, approfittando del malcontento popolare, tenta di ribellarsi al potere regio e di controllarlo come avevano fatto i nobili inglesi con la Magna Charta. La decisa vittoria del monarca contro i nobili determina lo sviluppo in Francia di un assolutismo incontrastato fino alla Rivoluzione del 1789.</p>
<p>La crisi spagnola dovuta alla guerra contro l'Olanda</p>	<p>La pace di Westfalia ha però un significato che trascende i destini di vincitori e vinti. Si è trattato di un concerto europeo cui hanno partecipato tutte le maggiori potenze e che ha determinato un nuovo stile della politica europea. Da Westfalia in poi le quattro grandi potenze Francia, Impero, Spagna, e poi Inghilterra avrebbero concordato un reciproco riconoscimento tale da garantire l'equilibrio e la pace europea. Infatti, come sostiene il filosofo e storico M. Foucault, nel contesto di un'Europa plurale che ha rinunciato ad una visione universalistica della politica, la pace risulterebbe garantita dalla "bilancia", cioè</p>
<p>1640 Il Portogallo indipendente</p>	<p>1) "L'impossibilità per lo Stato più forte di imporre la sua legge ad un altro Stato" 2) "l'eguaglianza di un numero limitato di Stati più forti ... in modo che ognuno degli Stati più forti potrà impedire che un altro s'avvantaggi e finisca per prevalere. In altri termini (si tratta) di un'aristocrazia di Stati, di un'aristocrazia egualitaria che prenderà la forma, ad esempio, di una parità di forze tra Inghilterra Austria, Francia e Spagna" tale per cui, all'esorbitare di uno di essi dai confini dell'equilibrio segua l'alleanza di tutti gli altri per ricondurvelo. (M. Foucault, <i>Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al College de France (1977-1978)</i>, tr. it. di P. Napoli, Feltrinelli, Milano, 2005, pp. 215 ss.).</p>
<p>Masaniello</p>	<p>Ma questo reciproco equilibrio e riconoscimento ha effetti notevoli anche sulla conduzione concreta della politica internazionale fra gli Stati europei. Con Westfalia essi cominciano a rinunciare a combattere guerre totali e distruttive nei propri territori, lasciando queste ad eventuali scontri fuori dall'Europa. Dentro il continente, come rileva lo storico, giurista e politologo C. Schmitt, il conflitto comincerà d'ora in poi ad essere caratterizzato da motivi esclusivamente politico-diplomatici che escluderanno le ragioni assolute, cioè quelle religiose. Fare la guerra rientrerà nelle possibilità di uno Stato che persegue legittimamente i suoi interessi all'interno del concerto delle potenze europee e dovrà seguire le regole che tale concerto prevede: fanno guerra solo gli Stati sovrani, con eserciti in divisa, secondo procedure che prevedono dichiarazioni ufficiali e trattati di pace. Si sviluppa così nel diritto internazionale un vero e proprio jus in bello (diritto nella guerra) che non ha come fine quello di stabilire chi ha legittimamente intrapreso una guerra e chi ha ragione, ma, posto che il nemico se è uno</p>
<p>La vittoria di Mazzarino sulla Fronda</p>	<p>No a guerre totali</p>
<p>Westfalia nella storia europea</p>	<p>Schmitt e lo jus in bello</p>
<p>Foucault e la bilancia</p>	<p>Limitazione della guerra</p>
<p>No a guerre totali</p>	<p>No ai motivi religiosi: lo</p>

justus hostis Torna la guerra di chi ha ragione	Stato europeo ha diritto a fare la guerra (è uno <i>justus hostis</i>), come le guerre vanno condotte. Ciò avviene con lo scopo di limitare la distruttività dei conflitti, alimentata soprattutto dal fanatismo di chi squalifica l'avversario sostenendo di essere nella ragione (cosa tipica delle guerre con motivazioni religiose). Questo risultato con la politica della bilancia europea sarà raggiunto per tutto il 18° secolo, fino alla Rivoluzione francese che segna il ritorno della guerra dei giusti (i rivoluzionari) contro coloro che "difendono il torto".
--	---

II TESTO

Carl Schmitt, *Il nomos della terra*, tr. it. di E. Castrucci, Adephi, Milano 1991, pp. 164-168



della dottrina della guerra giusta. Il Concilio Lateranense del 1139, ad esempio, aveva fatto il tentativo di limitare la guerra tra principi e popoli cristiani vietando l'uso di frecce e di macchine a lunga gittata. Questo divieto viene spesso citato ed è abbastanza noto. Meno noto, ma assai più importante, è il fatto che la Glossa avesse subito reso problematica l'efficacia di questo divieto, rovesciandolo anzi nel suo contrario, in quanto lo riferiva alla sola guerra ingiusta, mentre nella guerra giusta ogni mezzo era lecito alla parte che si trovava nel giusto. La connessione tra guerra giusta e guerra totale si fa qui già visibile.¹ Nelle guerre tra fazioni confessionali dei secoli XVI e XVII si era inoltre vista la connessione, non meno importante, tra la guerra giusta e totale e la guerra interna, cioè la guerra civile.

Ad entrambe, alla guerra di religione e alla guerra civile, si contrappone la guerra puramente statale del nuovo diritto internazionale europeo, al fine di neutralizzare e quindi di superare i conflitti tra i partiti. La guerra diventa ora una « guerra in forma », *une guerre en forme*, e ciò solo per il fatto che essa diventa guerra tra Stati europei chiaramente delimitati sul piano territoriale, ovvero un confronto tra entità spaziali raffigurate come *personae publicae*, le quali costruiscono sul suolo comune d'Europa la « famiglia » europea e possono quindi considerarsi reciprocamente come *justi hostes*. La guerra può divenire così qualcosa di analogo a un duello, uno scontro armato tra *personae morales* determinate territorialmente che stabiliscono tra loro lo *jus publicum Europaeum*, dividendosi il territorio dell'Europa e considerando – mediante questo ordinamento spaziale globale, ma ancora del tutto eurocentrico – la superficie restante, non europea, della terra come libera, vale a dire liberamente occupabile da Stati

1. Cfr. *Decretalium Gregorii IX*, libro quinto, titolo xv: « De sagittariis »; E. Nys, *Les origines du droit international*, cit., p. 192 (sul decreto di Innocenzo II).

europei. Il suolo europeo in modo particolare diventa il teatro di guerra, il *theatrum belli*, lo spazio delimitato in cui potenze statualmente autorizzate e militarmente organizzate misurano reciprocamente le loro forze sotto gli occhi di tutti i sovrani europei.

In confronto alla brutalità delle guerre di religione e di fazione, le quali sono secondo la propria natura guerre di annientamento in cui i nemici si discriminano l'un l'altro come criminali e pirati, e in confronto alle guerre coloniali, che vengono condotte contro popoli « selvaggi », tutto ciò comporta una razionalizzazione e un'umanizzazione di grandissima efficacia. Ad entrambe le parti in guerra compete con pari diritto un medesimo carattere statale. Entrambe le parti si riconoscono come Stati. Questo consente di distinguere il nemico dal criminale. Il concetto di nemico diviene capace di assumere una forma giuridica. Il nemico cessa di costituire qualcosa « che deve essere annientato ». *Aliud est hostis, aliud rebellis*. Diventa così possibile anche stipulare un trattato di pace con il vinto. In questo modo il diritto internazionale europeo riesce nell'impresa di limitare la guerra con l'ausilio del concetto di Stato. Tutte le definizioni che esaltano lo Stato, e che oggi per la maggior parte non vengono più comprese, risalgono a questa grande impresa, per quanto in situazioni successive possano apparire abusate e spiazzate. Un ordinamento internazionale che si fonda sulla liquidazione della guerra civile e che limita la guerra trasformandola in un duello europeo tra Stati, si legittima di fatto come ambito di relativa razionalità. L'uguaglianza dei sovrani fa sì che questi siano fra di loro partner bellici equiparati e tiene lontani i metodi della guerra d'annientamento.

Il concetto di *justus hostis* crea inoltre lo spazio per la neutralità giuridico-internazionale di Stati terzi. Anche ciò contribuisce alla neutralizzazione della giustizia sanguinaria delle guerre di religione e di fazione. La giustizia di guerre condotte sul suolo europeo da *magni homines*, ovvero dalle *personae morales* dello *jus publicum*

Europaeum, rappresenta un problema di tipo particolare. In nessun caso essa può essere considerata sul piano del diritto internazionale come problema teologico-morale della colpa. Giuridicamente essa non implica assolutamente più una questione di colpa, ovvero un problema di contenuti morali e soprattutto un problema normativistico della *justa causa*. Ovviamente nel diritto internazionale sono permesse soltanto guerre giuste. Ma la giustizia della guerra ora non consiste più nella concordanza con determinati contenuti di norme teologiche, morali o giuridiche, bensì nella qualità istituzionale e strutturale di entità politiche che si muovono guerra su uno stesso piano e che, malgrado la guerra, non si considerano reciprocamente come traditori e criminali, ma come *justi hostes*. Il diritto di una guerra sta, in altre parole, esclusivamente nella qualità dei belligeranti portatori dello *jus belli*, e tale qualità consiste nel fatto che a muoversi guerra sono dei sovrani aventi eguali diritti.

Anche se la summenzionata analogia tra la guerra interstatale e il duello non deve essere sopravvalutata, essa tuttavia è in buona misura calzante e consente l'apertura di numerose prospettive euristicamente illuminanti. Là dove il duello viene riconosciuto come istituzione, la giustizia di un duello consiste proprio nella netta separazione della *justa causa* dalla forma, dell'astratta norma di giustizia dall'*ordo* concreto. Un duello, in altre parole, non è giusto per il fatto che in esso vince sempre la causa giusta, ma perché nella tutela della forma sono assicurate determinate garanzie: la qualità delle persone duellanti, l'osservanza – che consente la limitazione della lotta – di una determinata procedura, e in particolare il ricorso paritario a testimoni. Il diritto è divenuto qui forma compiutamente istituzionale, consistente nel fatto che uomini d'onore capaci di dare e di richiedere soddisfazione risolvono tra loro nelle forme prescritte un affare d'onore di fronte a testimoni imparziali. Una sfida a duello, un *défi*, non è di conseguenza un'aggressione o un crimine, come non lo è la

dichiarazione di guerra. Lo sfidante non è affatto necessariamente l'aggressore. Così si svolge nella sua forma ideale anche la guerra interstatale del diritto internazionale intraeuropeo, nella quale gli Stati neutrali fungono da testimoni imparziali. *Giusta nel senso del diritto internazionale europeo dell'epoca interstatale è pertanto ogni guerra interstatale che sia condotta da eserciti militarmente organizzati appartenenti a Stati riconosciuti dal diritto internazionale europeo, sul suolo europeo e secondo le regole del diritto bellico europeo (cfr., sotto, pp. 179 sgg.).*